

sf3

622

11-2127

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



*Nas est umbra tenebris, sed
 et tenebrarum vestigium in
 lumine, vel luminis vestigium
 in tenebris.*

GIUSEPPE BRUNO



SOMMARIO

- E. BOZZANO: Breve ripresa delle esperienze di « voce diretta » Pag. 385
- G. FIOCCA-NOVI: In tema di volontà iperfisica 400
- Documenti medianici:* LA REDAZIONE: Le fotografie sovranor-
 mali del medium R. Bournell (con 2 tavole) 417
- C. RICHTER: L'avvenire della Metapsichica 423

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TEL. 21030 33-340

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnatismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIGOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARJORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLUQUIDO *Prof. Comm. ROCCO, Consigliere di Stato*

SERVADIO *Dott. GIULIO*

ROMA

MILANO

Segretario: ANGELO MARJORATI

Segretario: DOTT. C. ALZONA

Vice-Segretario: ANTONIO BRUGES

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Aizawa *Dott. Carlo, Milano* — Andrus *Prof. Angelo, dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Buzzi Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carrara Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cressato *Dott. Arnaldo, Roma* — Chiappelli *Prof. Alessandro, Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv. J. Alberto, Dott. della Rivista « Etudes Psychical », Lisbona* — Dragomirescu *Jules, Dott. della Rivista « Central », Bucarest* — Fineman *Hans, Berlino* — Janni *Prof. Ugo, Salerno* — Lascaris *Avv. S., Costa* — Lodge *Prof. Oliver, dell'Università di Birmingham* — Maffei *Dott. Domenico, del Ministero di Palermo* — Maxwell *Prof. Joseph, Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Marcellini *Avv. Gabriele, Roma* — Morrell *Prof. Enrico, dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof. Atanasio, Napoli* — Porro *Prof. Francesco, dell'Università di Genova* — Ruggieri *Pietro, Direttore* — Riches *Prof. Clorino, della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv. Alessandro, Roma* — Sage *M., Parigi* — Scotti *Prof. Giulio, Milano* — Senigaglia *Car. Gino, Roma* — Sullé *Rao Avv. Giuseppe, Milano* — Tendant *Prof. Achille, Roma* — Vecchio *Dott. Anselmo, New-York* — Zolotarev *Paul, Direttore della « Neue Anthropische Rundschau », Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingarelli *Avv. Francesco, Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Oblitorio Olerico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Car. Riccardo* — Hodgson *Dott. Richard* — Jolko *Comm. Jacques de Narkiewicz* — Santangelo *Dott. Nicola* — Vassallo *Luigi Arnaldo* — Castagners *Edoardo* — Metzger *Prof. Daniele* — Hadice *P. Ruggero* — Passaro *Ing. Prof. Enrico* — Baraduc *Dott. Hippolyte* — Fallois *Prof. Aureliano* — Lombroso *Prof. Cesare* — Dawson *Rugers E.* — Smith *Cap. Uff. James* — Uffreduzzi *Dott. Comm. Achille* — Monnoxi *Comm. Enrico* — Montanier *Prof. E.* — De Rochas *Conte Albert* — Turbiglio *Dott. Ing. Alessandro* — D'Angrouis *Marchese G.* — Capovana *Prof. Luigi* — Visani *Scorza Dott. Paolo* — Farina *Comm. Salvatore* — Crookes *William* — Cipriani *Oreste* — Hyslop *Prof. H. James* — Flournoy *Prof. Théodore* — Kahn *Max* — Mier *Prof. Dott. Friedrich* — Duvalet *Dott. O.* — Tansuola *Prof. Vincenzo* — Falcomer *Prof. M. T.* — Casella *Prof. Carlo* — Griffin *Dott. Egidio* — Fiammarion *Camille* — Barrett *Prof. W. P.* — Delanne *Ing. Gabriel* — Denis *Leon.*

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

BREVE RIPRESA DELLE ESPERIENZE DI " VOCE DIRETTA " ...



Prima della partenza per Londra dei due membri essenziali del nostro gruppo, si tennero ancora quattro sedute nel castello dei marchesi C. S. a Millesimo; a tre delle quali ebbe ad assistere lo scrivente.

In tali sedute si ottennero manifestazioni molto importanti, sebbene complessivamente le sedute stesse siano riuscite notevolmente inferiori alle due riferite in precedenza. E le cause furono varie ed istruttive. Anzitutto il marchese C. S. — che è uno dei mediums principali — fu per due giorni indisposto e febbricitante, ed ebbe altresì ad affaticarsi mentalmente durante il giorno. Inoltre, circostanze imprevedibili condussero a una fusione temporanea di due gruppi sperimentatori i quali disponevano di forme assai diverse di medianità; ciò che determinò un contrasto di correnti fluidiche, di cui l'una neutralizzava l'altra. In tale circostanza fu necessario allontanare dal circolo i quattro sensitivi nuovi arrivati, i quali dovettero limitarsi ad assistere come spettatori alle manifestazioni. Comunque, tale unione dei due gruppi riuscì interessante da un altro punto di vista, mentre valse a farci scoprire tra gli intervenuti un ottimo elemento perfettamente armonizzante coi mediums del nostro gruppo; ciò che si risolve in un prezioso acquisto, il quale tornerà utilissimo quando si riprenderanno le esperienze.

La quarta seduta, alla quale lo scrivente fu impedito di assistere da impegni di famiglia, riuscì assai importante; e la relazione che ne pubblico più oltre venne scritta dal prof. Passini. Purtroppo, però, io mi trovo nella dura necessità di sopprimere precisamente l'episodio che la rende importante; come dovrò sopprimere nelle altre sedute i migliori episodi, e ciò per ragioni delicatissime di varia natura. È questo un contrattempo doloroso, il quale renderà scialbe e monotone le relazioni che mi accingo ad esporre; ma non è possibile comportarsi diversamente.

SEDUTA DEL 26 AGOSTO 1927.

(NEL CASTELLO DEI MARCHESI C. S. A MILLESIMO).

Sono presenti nove persone: i marchesi C. S. e figlio; i signori coniugi Rossi; signorina Ferraris, signorina Chiappini, professore Gildo Passini, Ernesto Bozzano.

Il signor Rossi è al grammofo; il prof. Passini è incaricato di prendere appunti.

La seduta incomincia alle 9,45. Nel mezzo del circolo, sul pavimento, stanno due trombe acustiche luminose, il « Flex-a-tone », esso pure luminoso, e un tamburello.

Si mette in moto il grammofo.

Poco dopo si avvertono i soliti soffi freddi; quindi una voce forte prorompe in mezzo al circolo, senza far uso di trombe. È la voce dello « spirito-guida » Cristo D'Angelo, il quale augura a tutti la: « Buona sera! Buona sera! »

Subito dopo, le trombe s'innalzano e volteggiano rapidamente in aria. Anche il tamburello s'innalza e stambureggia in aria, mentre una delle trombe danza in aria ritmicamente col suono del tamburello. Quindi la tromba scende a toccare tutti in segno di saluto, cominciando dal marchese C. S.

— *Rossi* - Le condizioni sono buone?

— *Signorina Ferraris* - Sento il profumo di un fiore, e un fiore che mi tocca nel volto.

— *Passini* - Anch'io lo sento. Sembra un gran fiore; come un grosso crisantemo.

— *Marchesa* - Oh, grazie, grazie. Fui sfiorata nel volto da un grosso fiore con odore di crisantemo, o di cipresso.

— *Bozzano* - Io sento come un ramoscello che mi accarezza sulla testa.

— *Rossi* - Grazie, grazie; avverto lo stesso fenomeno.

— *Mino* - Fui toccato due volte sui capelli.

La tromba si solleva, e ne scaturisce la voce di « D'Angelo », il quale rivolgendosi a Passini, osserva: « Il professore è stato il più intelligente, poiché ha subito riconosciuto la mia voce.

— *Rossi* - D'Angelo, le condizioni sono buone?

— *D'Angelo* - Con tanti spiritisti, me lo domandi?

— *Rossi* - Vuoi dirci chi ci ha toccato col fiore?

— *D'Angelo* - È stato lo spirito di una vecchia gentildonna, che fu padrona di questo castello.

Il tamburello si solleva in aria, e dita invisibili stambureggiano su di esso.

— *D'Angelo* (al Bozzano) - Sii il benvenuto tra gli spiriti. Io mi metto a tua disposizione per quel che posso.

— *Bozzano* - Grazie; Vorrei sapere se è presente Eusapia Paladino.

— *D'Angelo* - Eusapia c'era anche ieri sera. Ora è qui che aspetta di poter materializzare la sua voce.

— *Signorina Ferraris* - D'Angelo, puoi tu dirmi se potrò ottenere anch'io la « voce diretta? »

— *D'Angelo* - Sì, seguendo il metodo adoperato in Inghilterra e qui;

avendo cura di adunare uomini e donne che abbiano già provato e siano forniti di medianità.

— *Marchesa* - D'Angelo, puoi tu dirci se nella cappella abbiamo fatto tutto quello che si doveva fare; oppure se dobbiamo fare qualche cosa d'altro?

A questo punto il « Flex-a-tone » si eleva in aria come un farfallone luminoso, accompagnando meravigliosamente la musica del grammofofo.

Tutti: Bravo! Bravo! Applausi.

La tromba si eleva e si avvicina al Bozzano. Si ode la voce di Eusapia la quale dice:

— O Ernesto Bozzano, sono lieta di poterti vedere d'ogni tanto.

— *Bozzano* - Puoi dirmi, Eusapia, il nome di qualcuna delle persone che conoscesti nelle esperienze di Genova?

— *Eusapia* - Adesso mi riposo un po'; c'è poca forza (La tromba cade a terra).

Dopo qualche tempo, una tromba si avvicina alla signorina Ferraris, e una voce le parla in dialetto piemontese. È « Vincenzo » (lo spirito di un ufficiale di cavalleria, morto da circa vent'anni).

— *Vincenzo* - Ieri notte sono venuto a tenerti compagnia perchè eri « chagrinata ». Sii contenta per tua sorella, poichè non c'è nulla d'irreparabile. (Questa risposta si riferisce a una domanda rivolta al medesimo spirito un mese addietro, nelle sedute tenute in altro circolo, e presenta importanza notevolissima).

— *D'Angelo* (in risposta a un'osservazione di Rossi, in merito a una minore frequenza dei suoi interventi nelle sedute) - Parlo meno perchè vi sono tanti spiriti che desiderano parlare, e fanno ressa. Ora c'è la Paladino che si prepara a rispondere al Bozzano.

Si ode invece la voce del Rabelais, che scaturisce come al solito dal suolo.

— *Rabelais* - Monsieur le professeur, je vais vous donner moi-même l'explication à propos de Quasimodo. Quasimodo a existé. Victor Hugo l'a pris comme modèle, mais son véritable nom était autre.

— *Passini* - Est-ce que vous pouvez me le dire?

— *Rabelais* - C'est un nom Basque. Je vois comme on l'écrit, mais je ne sais pas le prononcer au juste.

— *Passini* - J'aurais beaucoup de demande à vous faire, mais je voudrais savoir d'abord s'il vous est pénible de venir parmi nous. En ce cas j'y renonce.

— *Rabelais* - Je fais un grand effort pour materialiser la voix, mais dites.

— *Passini* - J'ai lu que les esprits de temps en temps se réincarnent; est-ce que vous, après quatre siècles de votre trépas, ne vous êtes jamais réincarné?

— *Rabelais* - Jamais.

— *Passini* - Excusez, Maître. Vous m'avez parlé deux fois. La première fois vous m'aviez dit que vous êtes très heureux; la deuxième fois, que vous avez été méchant dans votre vie et que vous êtes en train de faire pénitence. Est-ce qu'il n'y a pas de contradiction?

— *Rabelais* - Non; je me suis purifié. Je monte, je monte, je monte.



— *Passini* - Pourtant en lisant vos ouvrages je n'ai jamais eu l'impression de méchanceté, et vous étiez très estimé de tous ceux que vous connaissaient à fond.

— *Rabelais* - Autre chose parler de mort, autre chose est mourir.

— *Passini* - C'est-à-dire?

— *Rabelais* - J'ai tâché de faire faire le bien aux autres, mais je ne l'ai pas fait toujours moi-même (con voce debolissima)... Je n'ai plus de force... Je ne peut plus...

Poco dopo una tromba si avvicina a Mino.

— *Mary* - Sono tua nonna Mary. Sta bene attento: tu non vuoi studiare, e così comportandoti, fai male a papà ed a mamà. Studia, studia.

— *Mino* - Sempre la stessa musica! Tutti ce l'hanno con me... (Mino accusa tre scappellotti sulla testa).

Si avvertono nuovamente da tutti profumi di resina, di crisantemo, di cipresso, e carezze con fiori, o ramoscelli.

— *Marchesa* - D'Angelo, vorrei farti una domanda? Puoi dirmi se la mia cuoca guarirà?

— *D'Angelo* - Non guarisce più.

— *Marchesa* - Avrà la forza di tornare da me?

— *D'Angelo* - Non si rende conto della gravità del male; perciò vorrebbe venire; ma se venisse, ti darebbe delle grandi noie. Procura di farla rimanere, e ciò nel suo proprio interesse.

Dopo breve intervallo, la tromba si accosta al Bozzano.

— *Voce* - Caro, caro Ernesto, Sono tua madre. Senti: hai fatto bene... (seguito parole inintelligibili).

— *Rossi* - Senti D'Angelo; vorresti ripetere al Bozzano quello che lo spirito voleva dirgli?

(D'Angelo ripete al Bozzano ciò che sua madre gli aveva detto).

— *Rossi* - D'Angelo, quando lo puoi, ricordati di rispondere alla domanda della marchesa intorno alla tomba scoperta nella cappella.

— *D'Angelo* (alla marchesa) - Hai fatto molto bene. Ti avverto però che vi sono molte altre ossa disperse. Tu le raccoglierai e le metterai a posto, per rispetto e dignità.

Dopo breve intervallo si eleva una tromba, che si accosta al Passini e gli parla in dialetto romagnolo strettissimo.

(Qui si estrinseca la manifestazione più importante della serata, la quale, purtroppo, non è pubblicabile).

Si sospende la seduta. Sono le ore 23.

Si riprende alle ore 23.40.

Subito si avvertono soffi freddi e qualche contatto di mani. Una tromba descrive un rapido giro intorno all'altra, senza staccarsi da terra. Quindi si manifesta lo «spirito-guida» D'Angelo.

— *Marchesa* - Tempo addietro venne scritta una lettera anonima ad una persona, che è stata fonte di qualche fastidio in casa mia. Puoi dirmi se il fatto del quale si parlava in quella lettera è vero, e se la persona accusata è realmente colpevole?

— *D'Angelo* - L'accusa è falsa; quella persona è innocente. La lettera fu scritta da una serva infedele. (Tutti raggugli che risultarono veri).

— *Marchesa* - Senti, D'Angelo, presto cesseranno le nostre sedute, e per molti mesi non sentiremo più la tua voce. Puoi tu lasciarmi un ricordo? Anche di nessun valore, mi riuscirà graditissimo.

— *Signora Rossi* - Mi sento bisbigliare delle parole in un orecchio, come se qualcuno parlasse e masticasse.

— *D'Angelo* (A Mino) - Fammi il piacere di tenere le gambe a posto. (Mino in quel momento teneva le gambe distese. Malgrado l'oscurità, D'Angelo aveva veduto).

— *D'Angelo* (Alla marchesa) - Attendi qualche poco; il ricordo te lo porterò appena posso.

— *Rossi* (Dopo un intervallo di silenzio) - Come si spiega che nelle prime sedute si ottenevano più « apporti », e le « voci » erano più frequenti?

— *D'Angelo* - Difficile a spiegartelo, ma in modo speciale dipende dall'affiatamento.

Dopo un breve intervallo si manifesta una voce che scaturisce dal suolo in mezzo al circolo. Si nota che ad ogni fine di frase, la personalità comunicante emette uno schiocco caratteristico ottenuto con la lingua che succhia il palato. La signora Rossi osserva subito che quella è la voce che poco prima aveva bisbigliato nel suo orecchio. La signorina Ferraris dichiara a sua volta che quella voce e quel suono contraddistinguono lo « spirito-guida » delle loro sedute; il quale si denomina « Cha », ed era un architetto egiziano vissuto circa 1500 anni prima di Cristo. Egli era solito a manifestarsi a Torino, in altro circolo sperimentale, e recentemente erasi manifestato a Millesimo con una medium a « trance ».

— *Cha* - Kirski, Kirski! (Saluto consueto di « Cha », forse proferito nell'antica lingua egizia). Se qualcuno ha domande da rivolgermi, io sono qui per rispondere.

— *Passini* - Ho sentito dire che tutti i viventi hanno uno spirito protettore, una specie di « angelo custode ». Puoi dirmi se ciò è vero?

— *Cha* - Sì; vi sono « spiriti-guida », o « spiriti-protettori »; e sono quasi sempre parenti saliti a un grado spirituale elevato.

— *Passini* - Ti ringrazio della risposta; però sono stupito che tu mi rispondi masticando.

— *Cha* — È strano che un professore come te, pensi che uno spirito elevato possa manifestarsi mangiando. Io faccio un doppio sforzo: quello di materializzarmi, e quello di parlare in una lingua che non è la mia.

(Qui la signorina Ferraris interviene spiegando come il suono palatale di « Cha » dipenda da un difetto di pronuncia causato da condizioni medianiche imperfette; e allora il Passini chiede scusa dell'errore involontario).

— *Signorina Ferraris* - Sai dirmi qualche cosa dell'amico Vincenzo?

— *Cha* - Vincenzo è a Torino. Io venni qui a rispondere al posto del vostro « spirito-guida ».

— *Signorina Ferraris* - Grazie. « Cha », vuoi portare il mio saluto agli amici di Torino?

— *Cha* - Sorella, farò il possibile per contentarti, e procurerò d'ispirare gli amici di Torino affinché vengano qui a imparare e spiritualizzare le loro giovani coscienze. Buona sera, fratelli. Kirski, Kirski!

— *Tutti* - Buona sera; Grazie.

Dopo un breve intervallo di silenzio, si manifesta lo « spirito-guida » D'Angelo, e rivolgendosi al Rossi, avverte:

— Ascoltatevi bene. È imminente la manifestazione di un personaggio storico. Per lui vi sarà poca forza; parlerà con due trombe. Fate molta attenzione.

— *Rossi* - A quale nazione appartiene?

— *D'Angelo* - Francese.

Segue una lunga sosta, durante la quale si avvertono folate di vento gelido, e si è colti da brividi nelle ossa. La signora Rossi e la signorina Ferraris sono prese da un penoso senso di affanno. Quest'ultima, la quale è una sensitiva dotata della interessante facoltà di sentire ripercuotere in sé medesima gli stati d'animo penosi dei viventi e dei defunti a lei vicini, osserva: « Oh, come mi sento moralmente male! Lo spirito che deve manifestarsi è uno spirito sofferente ».

Improvvisamente si elevano le due trombe, si riuniscono, sostano un istante di fronte al Passini, al Bozzano e alla signora Rossi; quindi si divaricano volgendosi l'una sulla signora Rossi, e l'altra sul Passini.

— *Una voce squillante e imperiosa* - Bonsoir.

— *Passini* - Bonsoir. Qui êtes-vous?

— *Voce* - Je suis Napoléon. Il y a plus de cent ans, je suis passé par ici avec mes troupes, j'ai habité ce château. Il y a eu combat... Vous en trouverez les traces... Les balles de fusil dans le cloître... Je présente mes hommages au Marquis et à la Marquise. Bonsoir.

— *Tutti* - Bonsoir.

Per quanto la fugace manifestazione di Napoleone Bonaparte riuscisse una grande sorpresa per tutti, nondimeno se si considerano i precedenti storici in rapporto all'ambiente in cui si sperimentava, tale manifestazione risulta pienamente giustificata. Si rifletta che intorno al castello dei marchesi C. S. si era combattuta la prima battaglia del Bonaparte in Italia: la battaglia di Millesimo, inizio della sua fortuna e della sua gloria. Si consideri ch'egli aveva stabilito il suo quartier generale proprio in quel castello, e che il chiostro della cappella gentilizia era stato invaso dal nemico, determinando una tremenda mischia a colpi di fucile sparati a bruciapelo. Si è visto che il Bonaparte disse che nel chiostro si vedevano ancora le impronte delle palle di fucile. Ciò è verissimo: sulle colonne del chiostro si scorgono infatti numerose impronte profonde scavate nella pietra dalle palle dei fucili sparati a brevissima distanza.

Come si è visto, la personalità comunicante aveva parlato operando simultaneamente le due trombe; il che non avvenne mai nella storia delle manifestazioni con la « voce diretta ». Inoltre, essa aveva diretto le trombe sulle due persone del gruppo le quali

erano più di tutte vincolate intimamente alla Francia: la consorte del signor Rossi, la quale è una parigina, e il professore Passini, il quale è profondamente versato nella lingua, nella storia e nella letteratura francese. Siccome le « trombe acustiche » misurano una lunghezza di circa 80 centimetri, fu possibile all'entità comunicante di dirigerle sui due sperimentatori pur mantenendo unite le imboccature di entrambe, in guisa da parlare simultaneamente a due persone.

Il Bonaparte parlava a scatti — o meglio, a incisi — con un'impetuosità d'imperio impressionante; proprio come narrano i suoi biografi! Volendo chiarire il mio pensiero con un esempio, dirò che il suo modo di esprimersi mi ricordava in modo curioso il modo di esprimersi dell'onorevole Mussolini nel suo messaggio agli americani riprodotto dal fonografo. Anche Mussolini parla a scatti, o « incisi », e la tonalità della sua voce ricorda in modo sorprendente la voce medianica da noi udita, salvo che nell'eloquio di Mussolini non si rileva l'imperiosità sconcertante della voce medianica.

Ancora un particolare altamente suggestivo. Come si disse, allorchè si preparava la manifestazione del Bonaparte, la sensitiva signorina Ferraris aveva esclamato: « Oh come mi sento moralmente male! Lo spirito che deve manifestarsi è uno spirito sofferente ». Tale impressione subbiettiva della signorina Ferraris si presta a considerazioni molto istruttive, giacchè tutti converranno sul fatto che i criterii coi quali nel mondo dei viventi si decreta la gloria terrena, non possono certamente corrispondere ai criterii esistenti nel mondo spirituale; o, più precisamente, non possono sempre corrispondere alle conseguenze spirituali delle opere che in questo basso mondo crearonò un'aureola di effimera gloria intorno a un dato personaggio. E se si considera che il Bonaparte fece massacrare milioni d'uomini, non già per legittima difesa ma per ambizione e libidine di conquista, e se si tien conto della sua vita intima superlativamente immorale ed egoista, si dovrà riconoscere che l'impressione subbiettiva della signorina Ferraris ha per sè tutte le probabilità di risultare corrispondente al vero.

Dopo la manifestazione del Bonaparte, la « forza » parve esaurita. Si vide una tromba a strascinarsi faticosamente intorno al circolo; quindi la voce dello « spirito-guida » avvertì: « Manca la forza ».

— *Marchesa* - D'Angelo, ricordati l'oggettino ricordo per me.

— *D'Angelo* - Ogni promessa è debito.

La seduta è tolta alle ore una antimeridiane.

SEDUTA DEL 27 AGOSTO 1927.

Sono presenti i marchesi C. S.; i coniugi Rossi; le signorine Ferrara e Chiappini; il prof. Gello Fasini, Ernesto Bozzano; più quattro signori giunti in quella sera medesima da un'altra città.

Sul pavimento nel mezzo del circolo, si trovano le due trombe acustiche, il « Flex-a-tone », il tamburello con sacchette.

Al grammofono sta il sig. Rossi. Relatore Fasini.

La seduta comincia alle 10,30.

Si mette in moto il grammofono. Dopo qualche minuto, prorompe dall'alto la voce pudorosa di Bert Everett: « Good evening Sir ».

Tutti rispondono al saluto.

Il tamburello dà un balzo e si allontana dal centro del circolo, insieme alle sacchette. Evidentemente non è desiderato in quel punto.

— *D'Agelo* - Buona sera. Debito farvi un'osservazione. Questa sera c'è molto fruido, ma vi sono due correnti contrastarie: una corrente adatta alle voci; e un'altra adatta ai fessucchi fuori. Se il circolo rimane così non si ritiene nulla.

— *Rossi* - Vuoi tu dire che cosa dobbiamo fare?

— *D'Agelo* - Bisogna che i nuovi arrivati escano dal circolo, e prendano posto dietro al circolo.

(Le quattro persone indicate escano dal circolo, prendendo posto a noi da trece).

— *Rossi* - Va bene così.

— *D'Agelo* - Benissimo.

Si mette in moto il grammofono. Poco dopo si elevano in aria le trombe, le quali intonano, e' incrociano, volteggiando le ali; quindi, una tra esse scende a toccare successivamente tutti i presenti, lo segno di saluto.

— *D'Agelo* - Buona sera, marchesa. Sto pensando a portarti l'oggetto che desideri. Vado a prenderlo. Attendi ancora un poco.

La tromba si accosta alla signorina Ferrara, e si ode la voce di Vincenzo — lo « spiriteggiante » del gruppo di Torino — il quale le parla in dialetto piemontese.

— *Ferrara* - Ciao, mia buona amica. Sono lieto che siano giunti gli amici nostri. Salutate tutti per me.

— *Signorina Ferrara* - Non puoi salutarli tu stessa, e parlar loro direttamente? Ne sembrerebbero tanto contenti!

— *Ferrara* - Non lo posso perchè stanno fuori della catena. Debbo contentarmi di mandar loro i miei saluti.

La tromba scende al suolo; mentre l'altra si eleva e si porta di fronte alla marchesa.

— *D'Agelo* - Ascoltami bene: l'oggettino che ti ho portato non l'ho rubato, non l'ho comprato, l'ho trovato; puoi dunque accettarlo!

La tromba si ritira. La marchesa cerca l'oggettino a sé intorno, ma non lo trova. Poco dopo si vede una tromba elevarsi, poi capovolgersi in modo da presentare in alto l'imbuto, e si sente il rumore di un oggetto che vi cade dentro. Allora la tromba si avvicina alla marchesa, e rovesciandosi, lascia cadere l'oggettino nel suo grembo.

— *Marchesa* - Grazie, caro D'Angelo... È una scatola di fiammiferi svedesi!.. Ma c'è qualche cosa dentro. C'è un involtino di carta velina... Oh! è un paio d'orecchini. Lo sento... Grazie, grazie, D'Angelo.

— *D'Angelo* - Ogni promessa è debito.

— *Marchesa* - Grazie, grazie. Ma dove li hai trovati?

— *D'Angelo* - Costano poco; non ti preoccupare.

Gli orecchini apportati in regalo alla marchesa appaiono nuovissimi, e consistono in due grosse perle orientali, che naturalmente non sono genuine, per quanto risultino molto bene imitate e molto belle. La montatura degli orecchini è in oro genuino. Nel cadere dall'alto dentro all'imbuto della tromba acustica rovesciata, una delle perle si staccò dal peduncolo d'oro, ma il guasto è facilmente riparabile. L'importanza dell'apporto consiste nella circostanza che questa volta l'oggetto apportato non proveniva dall'interno del castello, ma dal di fuori, e chi sa mai di dove, giacchè trattandosi di un paio di orecchini indubbiamente nuovi, questi non potevano rinvenirsi nelle adiacenze del castello, il quale è isolato e abbastanza lontano dal paese di Millesimo; dove, in ogni modo, non esistono botteghe di gioiellerie di nessuna sorta.

Qualcuno fuori del circolo domanda se può comunicare con un parente.

— *D'Angelo* - Alle domande di chi sta fuori del circolo non si può rispondere. Però costoro hanno molta medianità, e col tempo potranno ottenere ciò che desiderano.

— *Sig. na Ferraris* - Vorrei domandare a « Cha » se può dare una risposta su ciò di cui parlarono in automobile gli amici giunti stasera.

— *D'Angelo* - L'esperimento che chiedi non può ottenersi in causa del contrasto esistente tra la forte medianità dei quattro arrivati, e la medianità altrettanto forte di questo circolo.

Le trombe cominciano a danzare sul pavimento in perfetto ritmo con la musica del gramofono. Quindi il « Flex-a-tone » si alza e accompagna la musica, girando, volteggiando, innalzandosi fino al soffitto, scendendo a sfiorare il viso dei presenti. Dopo di che, le trombe si spostano dal centro, e subito da quel punto scaturisce la voce caratteristica di « Cha ».

— *Cha* - Sono molto lieto di trovarmi in mezzo ad amici; e specialmente sono molto lieto di fare sentire la mia « voce diretta » agli amici nuovi arrivati. Più tardi spero di potervi dare spiegazioni, parlando con più facilità. Solo allora il signor professore potrà rivolgersi a me, ed io gli risponderò pel tramite del mio medium. Ha capito?

— *Passini* - Sì; grazie, grazie.

Una tromba si avvicina al Bozzano.

— *Voce* - O Ernesto Bozzano. Sono Eusapia. Tutti qui sono contenti per la perseveranza con la quale ti occupi di queste cose. Non ti stancare.

— *Marchesa* - Scusa, Vincenzo, puoi tu dirmi se il mio figliuolo è vicino a me?

— *Vincenzo* - Lo vedo dietro a te. Sta sempre lì.

In questo momento si sente un gran tonfo. Non sapendoci rendere conto del fatto, si vorrebbe far la luce; ma i signori fuori catena avvertono di non farla, poichè uno tra essi è caduto in catalessi. Subito dopo si ode la voce di Vincenzo che parla per bocca del catalettico.

— *Vincenzo* - Non è niente; non vi preoccupate.

— *Marchesa* - Tu sai, Vincenzo, che abbiamo dei dispiaceri per certa somma imprestata. Credi che potremo ricuperarla?

— *Vincenzo* - Non la prenderete più.

— *Marchesa* - Vuol dire che non sarà più restituita?

— *Vincenzo* - Non prenderete più nulla.

— *Passini* - Sentì, Vincenzo, tu vedrai di sicuro il nostro buon amico D'Angelo?

— *Vincenzo* - Altro che lo vedo.

— *Passini* - Puoi descriverci il suo aspetto quale appare a te?

— *Vincenzo* - È alto di statura, porta un cappello con le « strinche ». È bianco in volto, le gambe...

— *Marchesa* - Hai visto il bel regalo che mi ha portato?

— *Vincenzo* - Sì; un oggettino da « uno e venticinque ».

— *Marchesa* - Non disprezzarlo; è molto bello.

— *Vincenzo* - Ma sì che è bello. Non dico questo.

A « Vincenzo » succede lo spirito di « Cha », il quale parlando per bocca del medium a lui familiare, si esprime con spigliatezza, per quanto si rilevi nella sua voce la medesima caratteristica che lo distingueva su tutti quando si esprimeva con la « voce diretta »: quella di terminare le frasi con suoni o schiocchi curiosi prodotti con la lingua succhiante il palato.

Egli anzitutto, avverte i quattro amici ultimi arrivati di ripartire immediatamente, giacchè per evitare guai, essi debbono trovarsi a destino prima dell'alba. Nondimeno consente a una breve dilazione, in cui ciascuno dei presenti dovrà rivolgergli una domanda, a cominciare dalla marchesa C. S.

— *Marchesa* - Credi che potrò parlare col mio figliuolo?

— *Cha* - È troppo recente la sua morte per potersi egli manifestare liberamente. Però non passeranno 300 giri di sole che tu gli parlerai e lo vedrai.

— *Marchesa* - Dove? a Varsavia? a Londra?

— *Cha* - Gli parlerai e lo vedrai... Poi si reincernerà presto.

— *Marchesa* - Oh! no, no; mi dispiacerebbe.

— *Cha* - Calmati, sorella. Egli si reincernerà in una persona di famiglia.

— *Marchesa* - Forse un figlio di Mino?

— *Cha* - Forse. Ora tocca al professore a domandare.

— *Passini* - Prima di tutto vorrei pregarti di non chiamarmi più professore.

— *Cha* - Ti chiamerò fratello, come gli altri; poichè siamo tutti fratelli in Dio.

(A questo punto si spezza la punta della matita con cui scrive il Passini, ed egli non è più in grado di prendere nota, in riassunto, delle profonde osservazioni sociali, morali, filosofiche con le quali l'entità comunicante risponde alle domande dei presenti).

In merito alla rapidità con cui il marchese C. S. e i coniugi Rossi pervengono ad ottenere le manifestazioni della « voce diretta », egli spiega che ciò è dovuto all'influenza esercitata sulla loro medianità dal medium Valantine.

In risposta a una domanda del Passini, egli informa di essere passato per una sola reincarnazione in terra, anziché per dodici.

In risposta ad altra domanda, egli ammonisce che la via della Verità è come il filo di un rasoio: bisogna seguirla a costo di straziarsi i piedi.

L'unica risposta integralmente raccolta fu quella rivoltagli dal Bozzano e dal Bozzano trascritta. Questi domandò:

— Tu dicesti che la meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Il Nirvana, dunque? L'annientamento dell'essere?

— *Cha* - Si tratta di un mistero che voi non potete comprendere. La meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Ciò implica l'annientamento dell'individualità come voi la concepite; non già, però, della coscienza dell'essere. Una goccia che cade nel mare, si confonde col mare, ma esiste nel mare. Che importa se le molecole che la costituiscono non sono più unite? Esse si sentono come se fossero unite.

Quando tutti i presenti ebbero rivolta una domanda allo spirito comunicante, egli si congedò dicendo: « Buona sera, fratelli. Kirski! Kirski!

La seduta venne tolta, e i quattro ospiti ultimi arrivati, ripartirono immediatamente in automobile.

Seconda parte della seduta.

Si riprende alla mezzanotte. Tutto è disposto come prima. Si spegne la luce e si rimette in moto il grammofo.

— *Marchesa* - Chi sa dove avrà trovato gli orecchini il nostro D'Angelo?

— *D'Angelo* - Sta tranquilla. L'oggetto non era in casa. Lo presi lontano di qui. Mi spiace soltanto che siasi rotto.

— *Passini* - Sentì, D'Angelo; conoscevi tu lo spirito di « Cha » prima che si manifestasse con noi?

— *D'Angelo* - Naturalmente che lo conoscevo.

— *Sig.na Ferraris* - Sentì, D'Angelo, vi sarà pericolo di noie per quei giovani?

— *D'Angelo* - Traversano un brutto periodo della loro vita. Tutti i principi sono duri; ma nulla di male li attende.

Dopo un intervallo di silenzio.

— *D'Angelo* - State bene attenti. Ora si manifesterà un personaggio, e avrete la materializzazione di un suo oggetto personale.

La signora Rossi e la signorina Ferraris avvertono un senso penoso di affanno. Quost'ultima scorge una luce sul capo del Passini.

— *Sig.na Ferraris* - In mezzo a noi vedo un fantasma meraviglioso.

— *Voce* - Soy Bamante de Navarra. Ego sum Hispanorum Dux. Hic tumultatus. Por mi recuerdo vobis gladium fero.

— *Passini* - Gratias tibi agamus, salve!

— *Passini* - Vuoi dirci, D'Angelo, come ha pronunciato il suo nome?

— *D'Angelo* - Mi pare che abbia detto Bamante (Invece sulla lapide murata nel castello sta scritto: Beaumont Navarra Dux).

Improvvisamente precipita dal soffitto qualche cosa di metallico e di pesantissimo, che abbatte le trombe. Si cerca al buio l'oggetto, e si rinviene una lunga spada.

— *Rossi* - La sepoltura del generale Navarra è quella scoperta nella cappella?

— *D'Angelo* - No, non è quella.

— *Rossi* - E allora Beaumont de Navarra dov'è sepolto?

— *D'Angelo* (Con un fil di voce) - La forza si va esaurendo: Bisogna tralasciare. Non c'è più forza.

— *Rossi* - Domani tornerai con noi?

— *D'Angelo* (Con voce appena percettibile, mentre la tromba cade) - Sì. Si toglie la seduta alle ore 1.45.

L'apporto di quest'altra spada è interessante sotto punti di vista diversi. Anzitutto la spada apportata è ancora più lunga e più pesante di quella del « torero » Guerrita. Inoltre essa appare indubbiamente una spada di comandante. È una lama di Toledo splendidissima, con un'impugnatura e un guardamano artisticamente traforati e cesellati. Tutto concorre a provare che si tratti effettivamente della spada del generale Beaumont de Navarra, morto e seppellito in quel castello nell'anno 1576, dopo la battaglia di Cosseria, ivi combattuta tra spagnuoli e francesi. Il marchese C. S. non ricorda di avere mai vista tale spada, e non la riconosce per sua. Se il fatto potesse accertarsi, l'« apporto » acquisterebbe una grande importanza; ma l'accertarsene non è possibile tenuto conto che nell'armeria del castello si contano un centinaio di spade e di spadoni appartenenti a tutte le epoche; per cui è troppo naturale che il marchese C. S. non abbia un preciso ricordo di tutte; per quanto l'elsa della spada apportata risultando artisticamente la più bella fra tutte le spade esistenti nel castello, dovrebbe costituire un particolare mnemonico saliente, da non dimenticarsi. Noto, in ogni modo, che questa volta lo « spirito-guida » D'Angelo non aveva preannunciato un « apporto », bensì la « materializzazione di un oggetto personale » del defunto comunicante.

SEDUTA DEL 28 AGOSTO.

Sono presenti otto persone: i marchesi C. S.; i coniugi Rossi, le signorine Ferraris e Chiappini; Passini e Bozzano.

La seduta comincia alle ore 21.45.

Nel mezzo del circolo sono depositati i consueti oggetti.

Si mette in moto il grammofono. Dopo qualche minuto una tromba si muove lentamente; si direbbe stancamente.

Il grammofono suona la musica di due dischi, senza che si avvertano manifestazioni.

— *D'Angelo* - Buona sera. C'è poca forza.

— *Rossi* - La « forza » potrà aumentare dopo ?

— *D'Angelo* - No. Neanche io potrei parlare stasera; tanto meno gli altri potranno materializzare le loro voci. Troppe sedute. È un abuso che rompe i nervi di chiunque. Che i mediums prendano il necessario riposo. Buona notte.

Tutti salutano *D'Angelo*, e si toglie la seduta alle ore 22.

SEDUTA DEL 29 AGOSTO.

(RELATORE IL PROFESSORE GILDO PASSINI)

Sono presenti i marchesi C. S.; i coniugi Rossi, le signorine Ferraris e Chiappini, Gildo Passini.

Sul pavimento si trovano due trombe luminose, il « Flex-a-tone » e un tamburello con due bacchette.

La seduta comincia alle 22,20.

Il sig. Rossi si occupa del grammofono. Passini prende appunti.

Si avvertono i soliti soffi freddi. Dopo il terzo disco una tromba si solleva fin quasi al soffitto volteggiando; tocca il lampadario e cade. L'altra tromba, con un lieve balzo si posa sul tamburello, e la prima descrive un piccolo giro per accostarsi ad essa.

La signora Rossi vede un braccio e una mano materializzati che si muovono.

— *D'Angelo* (Con voce che sorge dal pavimento) - Buona sera a tutti.

— *Rossi* - Come sono le condizioni ?

La tromba posata sul tamburello comincia a sussultare in tempo sincronizzato con la musica, battendo sempre più forte.

Tutti: Bravo! Bravo! Continua, se puoi.

— *D'Angelo* - Condizioni buone.

— *Uno di noi* - Com'è che questa sera non si manifesta Bert Everett ?

— *D'Angelo* - È scritturato in Inghilterra (ride).

— *Uno di noi* - Sai dirci con chi? Forse col Bradley ?

— *D'Angelo* (ridendo) - Segreto professionale.

— *Signora Rossi* - Vedo un corpo dinanzi a me.

— *Marchesa* - Ah!... Mi hanno ficcato come un bastoncino nell'occhio destro. Chiunque tu sia, spirito, procura di essere più gentile. Chi sei ?

— *D'Angelo* - Una tua vecchia nonna, di cattivo carattere.

— *Marchesa* - Dille che mi parli invece di ficcarmi un dito nell'occhio.

(Una tromba si alza e si avvicina alla marchesa).

— *Voce* - Luisa, sono la nonna Marinetta. Ti ho punito perché hai trasgredito i miei ordini. Occupati subito di quanto ti ho detto al riguardo delle nipoti, che prendono cattive abitudini. Ti raccomando specialmente A... Prende delle abitudini cattive; non è sorvegliata abbastanza.

(Passini, Ferraris, signora Rossi avvertono carezze).

— *Signora Rossi* - D'Angelo, chi mi ha carezzato?

— *D'Angelo* - Un tuo amico francese che ama conservare l'incognito.

— *Passini* - E io?

(Una tromba si solleva sul tamburello; poi il tamburello e le bacchette sono spinte via energicamente. Probabilmente danno fastidio perchè troppo luminose. Si avvertono forti folate di aria fredda. Una tromba si presenta dinanzi al Rossi:

— *Voce* (In genovese) - Paolin.

— *Rossi* - Chi sei?

— *Voce* (Sempre in dialetto genovese) - Sono tuo padre.

— *Rossi* - Oh! papà! Come mai non sei venuto prima?

— *Voce* - Non riuscivo a parlare. Ho un avvertimento da darti, ma non ti spaventare. Tua madre è malata; bisogna curarla e tenerle compagnia.

— *Rossi* - Non potresti consultare il dottor Barnett, pregandolo d'indicare lui una cura?

— *Voce* - Paolin, consigliala ad aversi più riguardo ed a curarsi: si strapazza troppo. Non trattenerli troppo in Inghilterra; da un momento all'altro potrebbe succedere una disgrazia, e tu saresti lontano. (Seguono baci).

(La tromba si avvicina alla signorina Ferraris).

— *Voce* - (In dialetto piemontese). Sono Vincenzo. Ciao, ciao. Ai tuoi amici dell'altra sera andò tutto bene. Sta tranquilla: tutto bene.

(Sentiamo tutti, di tanto in tanto, delle percosse con un oggetto duro, come un bastone: Passini, alle mani, la signorina Chiappini, alle gambe, la marchesa al ginocchio, ecc.).

— *Rossi* - D'Angelo sei sempre con noi?

— *D'Angelo* - Non temere: vigilo.

— *Rossi* - Ma chi è che ci tocca?

— *D'Angelo* - C'è uno spirito allegro; lasciatelo fare.

— *Signora Rossi* - Qui vicino a me c'è sempre qualcuno.

— *Vincenzo* (Accostandosi con la tromba) - C'è sempre quel bel giovane. Egli vorrebbe darti un bacio, ma la presenza di tuo marito lo mette in soggezione.

— *Rossi* - Vincenzo, digli pure che se mia moglie è contenta, io non ho niente in contrario.

— *Signora Rossi* (Viene baciata sui capelli) - Il bacio è venuto.

— *Rossi* - Ma ora che ha baciato, si può sapere almeno chi è?

— *Vincenzo* - Certe parti io non le faccio; ma ti ringrazio a nome di quel giovane.

— *Rossi* - Sentì, D'Angelo, la marchesa, come il Bellotti, vorrebbe fare un museo di «apporti». Non potresti apportarle ancora qualche cosa?

— *D'Angelo* - Gli «apporti» non si trovano per la strada. E poi, questa sera, ultima seduta in questo castello, invece di apporti, accontentatevi delle voci.

— *Alcuni* (avvertendo sempre tocchi con oggetti) - Ma chi c'è?

— *D'Angelo* - C'è un armigero in corazza, che s'aggira per la stanza colla visiera calata, e vi tocca con le armi.

(Si sentono per aria rumori di movimenti. Poi, qualche cosa, forse una spada, sbatte sulle trombe e le fa cadere).

— *Signora Rossi* - Qualcheduno è passato a me dinanzi, L'ho visto.

(Una tromba si avvicina alla marchesa).

— *Mary* - Luisa, sono tua madre. Sono spaventata per il modo con cui Mino va in motocicletta. Sta bene attenta a ciò che fa. L'ho visto l'altro giorno verso Saliceto, quando c'erano le corse, ed egli correva a velocità disperata.

— *Marchesa* (si sente accarezzare sulle ginocchia) - Grazie, cara. Senti, ma che cosa debbo fare?

— *Mary* - Butta nella Bormida la motocicletta. Bisogna salvare il nome e la razza.

— *D'Angelo* - Mancano le forze. Siete stanchi; sospendete la seduta. Si accende la luce nel salotto vicino, e si sospende la seduta. Sono le 23,45.

Seconda parte. Ore 24,15.

— *D'Angelo* - Buona sera.

— *Rossi* - Vuoi dirmi se Bozzano ha trovato tutto in ordine a casa sua? Perché non è tornato questa sera?

— *D'Angelo* - Tutto bene; tutto in ordine. Ma è un uomo che s'impressiona troppo, e non ha osato lasciar di nuovo la casa sola.

— *Rossi* - Sai se mia madre è ancora in viaggio?

— *D'Angelo* - Entro domani sera la vedrai.

— *Rossi* - Verrai alle nostre sedute a Londra con Valiantine?

— *D'Angelo* - Quando sarai alle sedute di Londra, sta bene attento a quello che accadrà. Scrivi, trascrivi tutto, per poi comunicarlo al marchese, il quale ha bisogno di prove...

— *Rossi* - Sento un bastone che mi tocca. Chi c'è?

— *D'Angelo* - È sempre la spada del medesimo armigero, il quale sta girando in mezzo a voi.

— *Marchesa* - Le comunicazioni di Londra riguarderanno il mio figliuolo?

— *D'Angelo* - No, riguarderanno alcuni casi di coscienza del marchese.

Una tromba si alza e si lascia cadere sull'altra. Rossi mette via una delle trombe.

— *Rossi* - Mettendo via la tromba abbiamo interpretato il tuo desiderio?

— *D'Angelo* - Sì.

(Anche il « Flex-a-tone » è ricacciato in un angolo).

— *Marchese C. S.* - *D'Angelo*, ho sentito un colpo. Che cosa è stato? Ho l'impressione di vedere una figura alta e lievemente luminosa... Una spada mi ha percosso nel petto. Chi è?

— *D'Angelo* - Non temere: io vigilo sempre. È l'armigero che girando con la visiera calata, non ci vede bene.

— *Passini* - Senti, armigero, non puoi dirmi chi sei? Di che nazione sei? *D'Angelo*, chi è?

— *D'Angelo* - Sembra un antico padrone di questa casa. Egli abitò in questo castello.

(La tromba si accosta alla signorina Ferraris).

— *Signorina Ferraris* - Chi sei?

— *Voce* - Cara Rita, sono Battistina. Vengo a salutarti perchè questa è l'ultima sera che ti posso parlare. Ti raccomando la piccina. Fa quanto puoi per dirigerla bene.

— *Signorina Ferraris* - Sì; te lo prometto. Faccio bene a mandarla a Como?

— *Battistina* - Sì, con *sœur Hélène*. Salutami tutti; il papà in particolare.

— *Signorina Ferraris* - Sai dirmi come sta papà?

— *Battistina* - Bene, bene. Io sono sempre con voi.

(La tromba si accosta al Passini).

— *Passini* - Chi è?

— *Voce* - Sono io; la mamma tua. Bada che... (la voce è bassa e le parole non sono chiare).

— *Passini* - Senti, D'Angelo, non ho capito bene. Vuoi avere la bontà di ripetermi con la tua voce forte quello che mi ha detto?

— *D'Angelo* - Ti disse che amare gli Spiriti va bene, ma che tu non devi per questo trascurare i tuoi studi.

— *Marchesa* - Potrei parlare col conte C. R.?

— *D'Angelo* - Il conte di cui parli continua a dormire, come ha dormito per tutta la vita. Non si è ancora accorto di niente.

— *Marchesa* - E con mio zio, morto l'anno scorso, potrei parlare?

— *D'Angelo* - Tuo zio è ancora debolissimo. Non può materializzare la voce. Bisogna che tu aspetti per molto tempo ancora.

— *Signorina Ferraris* - Vedo nel mezzo a noi un fantasma completo (Subito dopo una voce soave ed affettuosa comincia a parlare dal mezzo del circolo).

È a questo punto che si estrinseca la manifestazione più importante di tutta la serata; ma, purtroppo, ciò che si svolse non è pubblicabile. Nondimeno mi propongo di accennarvi velatamente nelle conclusioni; e il tema che mi porgerà occasione di farlo, servirà ad illuminare sufficientemente i lettori in merito alla natura della manifestazione occorsa.

— *D'Angelo* - Manca la forza. Ci vuol pazienza. L'armigero e l'«apporto» dell'«Asperges» hanno consumata tutta la forza.

— *Passini* - Non potevi mandarlo via l'armigero?

— *D'Angelo* - Era più forte di noi; non ho potuto. Prima di lasciarvi, vi porto il saluto di tutte le anime (La tromba fa un giro intorno, carezzando tutti sulle ginocchia e sulle braccia).

— *Passini* - Grazie, grazie, caro D'Angelo di quanto hai fatto per noi, e speriamo di ritrovarci presto.

— *D'Angelo* - Speriamo. Buona notte.

— *Tutti* - Buona notte.

(La seduta è tolta alle ore 1,30).

SCHIARIMENTI E CONSIDERAZIONI.

Anzitutto sento il dovere di presentare ai lettori la simpatica personalità del nostro « spirito-guida » Cristo D'Angelo, fornendo inoltre qualche ragguaglio intorno al suo passato. Egli si è dimostrato uno dei più sicuri e dei più preziosi regolatori delle nostre sedute, dotato di un ammirevole buon senso pratico, combinato a una facoltà sempre vigile di osservatore cui nulla sfugge di quanto avviene nel circolo durante lo svolgersi delle manifestazioni. Se qualcuno del gruppo dimentica un istante le regole fondamentali da osservarsi per la buona riuscita delle esperienze, e distende le gambe, o le accavalla l'una sull'altra, immediatamente, e malgrado le tenebre dell'ambiente, la tromba si eleva, si accosta al trasgressore, e la voce dello « spirito-guida » ammonisce: « Le gambe a posto ». Come si è visto, se si commettono errori nella costituzione del circolo, egli subito provvede, consigliando sul da fare; se qualche spirito comunicante non riesce a farsi comprendere, egli interviene, e ripete allo sperimentatore le parole non comprese. Inoltre, non si rifiuta mai di fornire schiarimenti e informazioni sulle personalità medianiche che si manifestano, ed è sempre pronto a impartire consigli e incoraggiamenti, non risparmiando i rimproveri quando qualcuno se li merita. Avvenne una volta che intervenisse alle sedute uno sperimentatore ossessionato dal preconcetto che tutto fosse illusione, allucinazione, trucco; e Cristo D'Angelo lesse immediatamente nel suo pensiero, lo affrontò, lo apostrofò senza riguardi, ordinando che fosse allontanato. Gli sperimentatori di quest'ultima risma dovranno almeno riconoscere che Cristo D'Angelo legge nel pensiero dei presenti, e vede perfettamente nelle tenebre; il che già costituisce un quesito piuttosto imbarazzante per gli assertori della frode universale.

È interessante il sapere che Cristo D'Angelo si manifestava già nelle sedute col Valiantine, prima ancora che il marchese C. S. si recasse a Londra. Infatti, quando quest'ultimo e il signor Rossi, intervennero alle sedute in discorso, il Bradley li avvertì che da qualche tempo si manifestava lo spirito di un italiano, il quale aveva fornito il nome di Cristo D'Angelo, e non sapeva esprimersi che in lingua italiana; dimodochè non essendo compreso da nessuno, doveva limitarsi a cantare strofe di canzoni popolari del suo paese.

E Cristo D'Angelo si manifestò subito ai suoi compatriotti, ri-

ferendo le sue generalità, informando di essere siciliano, e nativo di un paesello nelle vicinanze di Palermo, di cui diede il nome. Aggiunse di avere esercitato in vita la pastorizia, e di essere morto da una quarantina d'anni.

A conferma di siffatti ragguagli, sta di fatto ch'egli si esprime con accento siciliano spiccatissimo, ben sovente intercalando nella sua conversazione delle parole dialettali molto espressive e molto suggestive nel senso della identificazione personale dello spirito comunicante.

Nell'ultima seduta di Londra, il marchese C. S. informò Cristo D'Angelo che non appena tornato in Italia, egli si proponeva di costituire un gruppo sperimentatore, nella speranza di ottenere manifestazioni di « voce diretta »; e chiese a D'Angelo se in tal caso egli avesse voluto intervenire per assumere funzione di « spirito-guida »; e Cristo D'Angelo promise che sarebbe intervenuto ed avrebbe assunto funzione di « spirito-guida ». Si è visto che mantenne parola.

Passando a considerare nel loro complesso le quattro sedute esposte, e volendole confrontare con le due riferite in precedenza, si rileva subito come in queste quattro non si abbiano a registrare episodi d'identificazione personale comparabili con quelli ottenuti nelle prime. Il che, però, deve intendersi in modo piuttosto relativo, poichè effettivamente anche nelle ultime sedute occorsero tre notevolissimi episodi, nei quali si contengono incidenti importanti d'identificazione personale; e se, dal punto di vista scientifico, essi non risultano sufficienti, debbono nondimeno prendersi nella debita considerazione, presentando essi valore cumulativo non lieve.

Il primo tra questi si riferisce alla personalità medianica del Bonaparte, la quale si espresse con tonalità di voce e con caratteristiche di linguaggio e di temperamento letteralmente conformi a quelle di cui parlano i suoi biografi. Il che non è dir poco. Gli altri episodi del genere risultano tra quelli che si dovettero sopprimere per ragioni delicatissime di varia natura; e pertanto mi dovrò limitare a rilevare in essi la circostanza importante che i personaggi manifestatisi conversarono spigliatamente nei loro dialetti nati: l'uno in dialetto veneto, l'altro in uno strettissimo vernacolo romagnolo. Ora, come tutti sanno, il parlare spigliatamente taluni dialetti molto caratteristici pei loro modi di dire in traducibili nella lingua, e soprattutto il parlarli con l'accento perfetto ad essi speciale, è un'impresa più difficile che il parlare spigliatamente una lingua straniera. Chi erano dunque i personaggi che

parlarono in guisa perfettissima i dialetti in discorso? Non è questa, forse, una valida prova in favore della presenza reale sul posto dei defunti sè affermantì presenti, i quali erano rispettivamente nativi delle regioni veneta e romagnola? Si noti che la voce soave e paterna del personaggio veneto aveva il timbro e la dolcezza di colui che personificava, il quale era personalmente noto a taluno fra i presenti; e così dicasi delle espressioni dialettali dal medesimo usate nella lunga sua conversazione. Ma... basta così, poichè di più non si può dire senza svelare ciò che deve rimanere un segreto.

Passando ai fenomeni di « apporto », rilevo come anche nelle esperienze qui riferite si ebbe a registrarne alcuni notevolissimi; il primo dei quali fu l'« apporto » degli orecchini per la marchesa C. S.; ed esso appare notevolissimo in quanto ci giunse dal di fuori, e chi sa da dove giunse. Inoltre, sono da rilevarsi le modalità teoricamente interessanti con cui si estrinsecò. Noi tutti vedemmo la tromba elevarsi verso il soffitto, e capovolgersi, in modo da disporsi con l'imbuto in alto; quindi avvertimmo il rumore di un oggetto cascato con impeto dentro l'imbuto, come se quell'oggetto fosse scaturito dal soffitto. Quest'ultima possibilità risultando teoricamente importante, ritengo opportuno citare un altro episodio analogo, il quale tende a confermare il presupposto che l'oggetto apportato sia proprio scaturito dal soffitto. Alludo con ciò a un fenomeno di « apporto » occorso in piena luce, ed osservato in casa sua dal reverendo C. L. Tweedale, fenomeno ch'egli riferisce nel suo interessantissimo libro: « Man's Survival after Death ». Avverto che la medium con la quale il rev. Tweedale ottenne manifestazioni meravigliose, sia spontanee che sperimentali, era la di lui consorte. Egli scrive:

Erano le 9.20 pomeridiane; mia madre erasi inferta una lieve ferita nel cuoio capelluto. Nella sala da pranzo mi trovavo io, con mia moglie e mia madre: tutti stretti in un gruppo, poichè mia madre seleva nella poltrona, mentre mia moglie le separava con le dita i capelli onde esaminare la ferita, ed io sorvegliavo vicino a lei. Mi accadde, non so come, di alzare gli occhi, e vidi un alcunchè di prominente che pareva uscire da un punto del soffitto, nell'angolo della camera sopra la finestra, a una distanza da mia moglie — che volgeva le spalle a quel punto — di circa tre « yards » e un quarto, e di circa quattro « yards » e un quarto da me, situato ad esso di fronte. Ed ecco scaturire un oggetto da quel punto del soffitto, il quale volò attraverso alla camera, sempre aderente al soffitto, battè nella parete soprastante al pianoforte, cadde su di esso, facendone risuonare le corde, e di là sul pavimento, rotolando per un certo tratto. Io



mi affrettai a raccogliarlo, e trovai, con mio grande stupore, che si trattava di un vasellino d'unguento per la cura delle ferite, vasellino che mia madre teneva chiuso a chiave nel suo stipite. L'intenzionalità dell'«apporto» era palese: l'unguento ci fu recato affinché ne spalmassimo la ferita di mia madre.

Questo il magnifico fenomeno di «apporto» occorso spontaneamente nel presbitero del reverendo Tweedale, e da lui osservato in piena luce. Noto che il relatore non è soltanto un ministro della chiesa anglicana, ma è un uomo di scienza e un rinomato astronomo.

In base all'incidente esposto, dovrà inferirsene che molto probabilmente anche l'«apporto» da noi conseguito penetrò nella camera attraverso il soffitto. Ma come darsi ragione di un fenomeno simile? Dal punto di vista teorico, rilevo come nella minuziosa relazione del Tweedale si rinvengano particolari i quali tendono a far presumere che ci si trovi di fronte al grandioso fenomeno del «passaggio della materia attraverso la materia». Mistero perturbante: ma che importa! I fatti sono fatti. Spetta ai posteri l'arduo compito di dilucidarli e comprenderli, qualora ciò sia possibile a mente umana; spetta alla generazione nostra il compito di accumulare il materiale dei fatti in servizio delle indagini future.

Dopo l'apporto degli orecchini, si ottenne quello della spada appartenuta al generale Navarra, apporto a sua volta notevolissimo, sia per il volume ed il peso dell'oggetto apportato, sia per la considerazione che il fenomeno risulta una valida prova ulteriore in favore della presenza reale sul posto dell'entità spirituale che aveva affermato di essere il generale spagnolo Beaumont de Navarra, e lo aveva indirettamente confermato parlando in lingua spagnuola, lingua ignorata da tutti i presenti; nonchè in lingua latina, come usavano fare i gentiluomini dei suoi tempi quando si trovavano a dover conversare con altri gentiluomini di nazione diversa. Da un altro punto di vista, noto che la spada apportata precipitò pesantemente dall'alto, quasiché fosse anch'essa penetrata nell'ambiente attraverso il soffitto.

Si ebbe infine un fenomeno di «apporto» più unico che raro: quello di un «Asperges» da chiesa, col quale l'entità spirituale dell'eminente prelado manifestatosi nell'ultima seduta, benedisse tutti i presenti, l'uno dopo l'altro. L'«Asperges» apparteneva alla cappella gentilizia del castello.

Rimane da discutere intorno a una possibile obiezione la

quale si connette strettamente agli episodi maggiori conseguiti in questa serie di esperienze. Tra i lettori sufficientemente versati nelle discipline metapsichiche vi sarà taluno che dal punto di vista dell'interpretazione spiritica dei fatti, rimarrà perplesso e dubbioso in causa dell'intervento nelle nostre esperienze di grandi personaggi storici. Dichiaro subito che non vi può essere nessuno più di me diffidente dei grandi nomi soliti a manifestarsi con medianità incipienti, nomi che valgono unicamente a dimostrare come il medium sia vittima di « personificazioni subcoscienti », o, più logicamente, di « mistificazioni spiritiche ». E qui mi affretto a dichiarare che se affermo che l'ipotesi delle « mistificazioni spiritiche » risulta logicamente più verosimile dell'altra per cui si presuppone una proliferazione fantastica di « personificazioni subcoscienti », ciò è dovuto alla circostanza che quanto più m'inoltro nell'analisi approfondita delle manifestazioni medianiche, tanto più mi convinco *sulla base dei fatti*, che se i casi delle « mistificazioni spiritiche » si realizzano frequentemente, i casi, invece, delle « personificazioni subcoscienti » risultano molto rari, molto dubbi, forse inesistenti in rapporto ai veri mediums (da non confondersi coi soggetti ipnotici); visto che quando in simili contingenze l'indagatore dispone di una serie adeguata di esperienze, allora egli rileva immancabilmente delle circostanze inconciliabili con l'ipotesi in questione. Si è visto come anche nel caso nostro, emerga una circostanza di tal natura: quella che se si fosse trattato di « personificazioni subcoscienti » create dai desideri e dalle aspirazioni dei presenti, in tal caso ai coniugi marchesi C. S. avrebbe dovuto manifestarsi ogni sera il sedicente spirito del figlio defunto; e invece nulla, e sempre nulla.

Stando così le cose, concludo per conto mio nei termini seguenti: In base alle risultanze di lunghe e perseveranti indagini, riconosco per dimostrato che nelle esperienze con la « voce diretta », come con qualsiasi altra forma di medianità, possono realizzarsi e si realizzano incidenti di « mistificazione spiritica »: per converso, dichiaro che mi sento logicamente indotto ad allontanarmi sempre più dalle mie convinzioni di una volta circa il realizzarsi frequente di « personificazioni subcoscienti » nelle manifestazioni medianiche. Tale ipotesi non risulta più oltre scientificamente sostenibile, visto che alla prova, essa appare costantemente contraddetta dai fatti.

Ciò spiegato, e tornando al tema dei personaggi storici manifestatisi nelle nostre sedute, osservò che se si analizzano i fatti,

si trova che nel caso nostro il loro intervento risulta in ogni circostanza giustificato. Ebbi già a dimostrarlo per taluno fra essi, e ciò in base a considerazioni di fatto che qui riassumerò prima di procedere all'analisi degli altri episodi.

Niun dubbio che se lo spirito umano sopravvive, allora la circostanza del prof. Gildo Passini il quale aveva consacrato anni di studio a sviscerare il pensiero di due grandi scrittori francesi: Rabelais e Victor Hugo, niun dubbio, dico, che dal punto di vista metapsichico, tale circostanza debba avere avuto per conseguenza lo stabilirsi di un intimo « rapporto psichico » (o « rapporto telepatico »), tra gli spiriti dei due personaggi indicati e la « personalità integrale subcosciente » del prof. Passini. E così essendo, appare giustificata, ed anzi metapsichicamente prevedibile, la loro manifestazione medianica nel gruppo in cui sperimentava il Passini.

Altrettanto dicasi in merito alla personalità medianica di Napoleone Bonaparte. Niun dubbio che questi avrebbe dovuto manifestarsi in un gruppo sperimentale stabilitosi nell'ambiente in cui egli aveva soggiornato in un solenne momento della sua vita, e dove aveva combattuto e vinto la prima battaglia della sua fortunata carriera. Si tratterebbe insomma di una manifestazione dovuta a un « rapporto psichico di ambiente » (telestesia); come deve affermarsi altrettanto per la manifestazione del generale Beaumont de Navarra, il quale fu in grado d'intervenire perchè la sua salma era sepolta nella cappella gentilizia del castello in cui si sperimentava. Nell'un caso come nell'altro, tra gli spiriti dei defunti e l'ambiente del castello esisteva una condizione di « sintonizzazione vibratoria », in forza della quale essi divennero consapevoli delle esperienze medianiche che si facevano in quell'ambiente, e in conseguenza, si valsero dell'occasione per manifestarsi ai viventi. Né l'uno né l'altro avrebbero potuto manifestarsi — come non si manifestarono — nelle precedenti sedute tenute a Genova dal medesimo gruppo; e ciò pel fatto che le personalità spirituali in discorso non potevano averne consapevolezza. In altri termini: nelle esperienze di Genova la « telegrafia senza fili » non funzionava in rapporto alle personalità medesime, inquantochè non esisteva la necessaria « sintonizzazione vibratoria » tra defunti ed ambiente, o tra defunti e viventi.

Quanto alla manifestazione del « saggio » egiziano « Cha », essa appare d'ordine diverso. Infatti il « saggio Cha » si manifestava da tempo in un gruppo di sperimentatori torinesi, e fu lui ad in-

formarli che non lungi da Torino si facevano esperienze di « voce diretta », consigliandoli ad assistervi onde formarsi un chiaro concetto sulle modalità con cui si doveva procedere in simili esperienze. Particolare che risulta teoricamente interessante, tenuto conto che nessuno dei componenti il gruppo genovese aveva mai parlato pubblicamente delle esperienze da poco iniziate. Inoltre, lo spirito di « Cha » s'incaricò di mettere in rapporto i due gruppi sperimentatori, e conseguì lo scopo ricorrendo a una delle così dette « coincidenze fortuite » (in merito alle quali osservo che l'indagine metapsichica dimostra come in realtà risultino ben di rado « fortuite »). E la coincidenza fu che la signorina F., formante parte del circolo, essendosi recata in campagna, presso una famiglia amica, ivi capitò il figlio del marchese C. S. in motocicletta; ed ivi la macchina ebbe a subire un lieve guasto, proprio di fronte alla palazzina in cui soggiornava la signorina F. — Il figlio del marchese C. S. ebbe bisogno di ricorrere agli abitanti della palazzina per un piccolo servizio; fece la conoscenza della signorina F.; si parlò di spiritismo, ed egli informò che a casa sua si facevano esperienze di « voce diretta ». Il resto s'indovina. La signorina F. venne invitata nel circolo di Millesimo, nel quale le si manifestò subito lo spirito del « saggio Cha », il quale, tra l'altro, disse che avrebbe indotto gli altri del circolo torinese — che in quel momento erano adunati in seduta — a recarsi a Millesimo. Il domani un telegramma informava ch'essi sarebbero giunti la sera stessa.

E qui, senza svelare il segreto inerente all'alto personaggio manifestatosi nell'ultima seduta, osservo come il suo intervento si connetta a un precedente intervento del poeta Victor Hugo, il quale aveva esortato il Passini a volersi adoperare onde ottenere udienza dagli alti porporati del Vaticano, allo scopo di esporre loro l'urgente opportunità, nel supremo interesse della chiesa cattolica, di non lasciarsi precedere dalle altre confessioni cristiane nell'uniformarsi ai tempi nuovi, accogliendo in grembo alla chiesa cattolica il movimento spiritista, sia pure disciplinandolo. Ora avvenne che nell'ultima seduta, si manifestò la predetta eminente personalità defunta del Vaticano, onde approvare il consiglio impartito da Victor Hugo al Passini, avvertendo però che in Vaticano si sarebbe ancora trovata molta resistenza. Come già si disse, prima di andarsene, l'eminente personaggio manifestatosi aveva tutti benedetti servendosi di un « asperges » giunto in seduta in conseguenza di un fenomeno di « apporto »; « asperges » che, a seduta finita, fu rinvenuto sul tappeto, in mezzo al circolo.

Naturalmente, il prof. Passini non si sentè il coraggio eroico di tentare la disperata impresa affidatagli dai due grandi personaggi di cui si tratta. Per conto mio mi contenterò di osservare in proposito come i personaggi in discorso siano indubbiamente nel vero quando affermano che il movimento spiritista è pienamente conciliabile con tutte le religioni esistenti, senza ledere i principii fondamentali di nessuna. Basta infatti riflettere che tutte le religioni ne deriverebbero l'immenso vantaggio di poter proclamare finalmente una grande novella: quella che i principii fondamentali — i soli vitali — contenuti in tutte le religioni, erano dimostrabili sperimentalmente, scientificamente, sulla base dei fatti. Il celebre scrittore inglese Sir Arthur Conan Doyle, disse recentemente in proposito una grande verità, ch'egli formulò nei termini seguenti:

Lo spiritismo è una religione per coloro che già si trovavano fuori di tutte le religioni; ma, per converso, esso vale a rafforzare mirabilmente la fede di tutti coloro i quali hanno ancora una religione.

In altri termini: Non solo la religione cattolica e tutte le confessioni cristiane nulla debbono temere dall'avvento della nuova « Scienza dell'Anima », ma invece troveranno in essa una preziosa alleata per il rafforzamento della fede, oggigiorno in precipitosa decadenza.

Del resto, il trionfo dello Spiritismo è sicuro, immancabile, fatale, come avvenne sempre per le grandi Idee innovatrici fondate sui fatti. Galileo dovette abiurare in forma solenne, dinanzi al Tribunale della Santa Inquisizione, le verità scientifiche da lui scoperte; ma ciò non impedì che le verità medesime trionfassero ugualmente, malgrado l'abiura: i fatti sono fatti. Se lo ricordino gli eminenti porporati del Vaticano, e sappiano condursi con illuminata saggezza.

ERNESTO BOZZANO.

I fatti.

Per voler cercare non altro che i fatti, per volere sgomberare l'aria nostra dalle nebbie del mistero, abbiamo i fatti stessi negati, e tolta non la nebbia, ma l'aria respirabile; siam giunti a negare ogni realtà.

TOMMASEO.